

Chiesa

Le mille porte sante che si aprono

di Fabio Ciardi



Istituto Serafico/ANSA

Le porte sante si sono chiuse. Quale nuova iniziativa prenderà papa Francesco dopo l'anno santo della misericordia? Anche questa volta saprà sorprenderci. La nuova iniziativa, qualsiasi sia, non potrà soppiantare l'esperienza della misericordia nella quale ha saputo coinvolgere credenti e non credenti. Il papa ha attraversato la porta santa assieme ad ammalati, disabili, barboni, rifugiati, così come assieme a sportivi, sacerdoti, ragazzi, giornalisti... ed ha improvvisato nuove "porte sante" andando a visitare malati in stato vegetativo, comunità di recupero per tossicodipendenti, famiglie disadattate, sacerdoti sposati... La misericordia si è fatta creativa e concreta come mai. È finito l'anno santo, ha affermato proprio nel giorno in cui si chiudevano le porte sante, ma «la carità non avrà mai fine», prolungando così all'infinito l'esperienza di misericordia. Non a caso ha voluto celebrare quell'ultimo giorno con le "persone socialmente escluse", ricordando «ciò che davvero ha valore nella vita, le ricchezze non svaniscono: il Signore e il prossimo, i beni più grandi, da amare». Ha

invitato a non escludere e a non scartare nessuno, a non anestetizzare la coscienza davanti «al fratello che ci soffre accanto o ai problemi seri del mondo», ad aprire gli occhi «soprattutto al fratello dimenticato ed escluso. Lì punta la lente d'ingrandimento della Chiesa». Si sono chiuse le porte sante delle cattedrali, ma papa Francesco ci ormai fatto capire che le porte sante sono innumerevoli e possono aprirsi ogni giorno, a cominciare da quella di casa. C'è una porta più santa di quella di casa? Dentro vi sono gioie, ma spesso anche dolori: malattie, indigenze economiche, preoccupazioni, dissidi. Tutto può trasformarsi in un incontro di misericordia. Potremmo varcare la porta di casa con la stessa sacralità e fiducia con la quale abbiamo attraversato la porta santa della nostra cattedrale. Anche la porta dell'ufficio, della scuola, del negozio, della farmacia, del barbiere, possono tramutarsi in altrettante porte sante, al di là delle quali possiamo incontrare quel Cristo, che ha sempre il volto concreto di una persona.

Società

Condivisione è ricchezza

di Gennaro Iorio

Bernard Baruch una volta disse: «Se la sola cosa che hai è un martello, alla fine il mondo ti sembrerà un chiodo». Accade anche oggi osservare quanto la crescita parossistica della sicurezza personale e la salvaguardia di una presunta purezza identitaria aumentino di pari passo con la paura e la chiusura verso le novità e l'incontro con l'altro. Con la paura e la chiusura si avvia sempre più la necessità di trovare capri espiatori e nemici da colpire: immigrati, fannulloni, politici, a seconda delle convenienze o dei punti di vista diventano quindi chiodi da battere.

Ma non tutto è così. Lo scorso 29 e 30 ottobre a Castelgandolfo si sono riuniti uomini e donne, i 2000 "volontari" del Movimento dei Focolari per celebrare

i 60 anni della loro fondazione, ma anche per rilanciare una presenza a livello nazionale. Hanno parafrasato quella massima sostituendo il martello con la forza della condivisione. Hanno scoperto realtà piene di soluzioni, che presuppongono la consapevolezza reale dei problemi. Ad esempio, dal condividere la malattia dell'Alzheimer sono nate soluzioni di socializzazione inedite, dalla creazione di gruppi di consumo solidali sono generati spazi di abbondanza, da pratiche di riuso dei beni si sono formati cicli di economia sostenibile.

È stato sottolineato che condividere i beni, le esperienze, i talenti tra le persone non è più solo un prezioso spazio di testimonianza personale. Le piccole testimonianze personali di

condivisione sono dentro un grande movimento storico di riscoperta di una società collaborativa e conviviale, dimensione quest'ultima relegata ai margini dal modello accumulativo e privatistico del turbocapitalismo contemporaneo. Anzi, è stato affermato che condividere può diventare il principio su cui fondare l'economia e la società, quello che gli anglosassoni chiamano *governance*. Infatti, la struttura di una società cambia quando aumenta la produttività energetica e comunicativa. E oggi l'aumento di queste risorse può crescere solo se riusciamo a realizzare una infrastruttura nel campo energetico e

della comunicazione. Nel mondo e in Italia il movimento della condivisione è già forte, tanto da rendere economicamente insostenibili investimenti in centrali elettriche a energia fossile superiore al miliardo di euro. E nel campo della ricerca, l'innovazione corre di più tra chi condivide risultati rispetto a chi si chiude per realizzare profitti dalle proprie scoperte. È una questione che andrebbe discussa con i governanti e su cui l'opinione pubblica è già consapevole e operante. Se tutti ci armiamo di spirito di condivisione, il mondo diventerà umanamente più ricco ed economicamente prospero.

A quanti di noi non è venuto, da studenti, quel certo senso di oppressione e rifiuto per i compiti a casa? E, ora da genitori, di faticosa rincorsa dei figli e del tempo necessario per studiare? Compiti rimessi in seria discussione dallo stesso Ocse, che ne mostra l'inefficacia: se eccessivi e non verificati poi dagli insegnanti, potrebbero rivelarsi inutili e controproducenti. Niente compiti a casa, allora? Come, ad esempio, in Danimarca o in altri Paesi? Qui, però, è il sistema scolastico che fa la differenza: c'è una lunga tradizione pedagogica orientata prima di tutto al ben-essere, alla promozione della persona dello studente, delle motivazioni e degli sforzi, dei suoi ritmi di apprendimento. Compito fondamentale della scuola naturalmente è quello di insegnare, ma in questi contesti si è altrettanto consapevoli che ciò che si insegna non serve se non si insegna ai ragazzi come imparare. Impresa non certo facile, né da improvvisare, ma presenza quotidiana, premurosa e, nello stesso tempo, molto esigente, dove lo studio delle materie è visto nel profondo intreccio con la formazione del carattere. È troppo sognare una scuola dove le nozioni vengono ben spiegate?

Sostanzialmente, è in classe che un bravo insegnante dovrebbe capire se la sua è stata una lezione efficace oppure superficiale o confusionaria! Compiti a casa, sì o no? Impostato come rigida contrapposizione, potrebbe rivelarsi un dilemma senza senso. Si capiscono sia le ragioni di chi sostiene che un moderato esercizio a casa sia necessario per rinforzare volontà e spirito di autonomia dei ragazzi, ma si capiscono anche le denunce di alcune associazioni di genitori secondo cui i compiti a casa avvantaggerebbero i ragazzi che hanno genitori istruiti, mentre creerebbero ulteriori esclusioni dei figli delle famiglie più deboli. Se si ritornasse con responsabilità a riproporre il problema all'interno di una riflessione più ampia (di una scuola veramente in grado di accompagnare i ragazzi ad essa affidati), i compiti a casa ritornerebbero ad assumere il loro giusto valore. Non compiti-scaricabarile delle responsabilità proprie della scuola, ma come armonico esercizio, messa a prova di sé e del proprio sapere.

Scuola

Quei benedetti compiti a casa

di Michele De Beni

